

L'Idealismo di Shelling

1. La vita

Wilhelm Joseph Schelling nacque a Leonberg, nel Württemberg, nel 1775, da un pastore protestante, che lo educò agli studi classici e biblici. Nel 1790, ad appena quindici anni, si iscrisse al seminario teologico di Tubinga, dove strinse rapporti di amicizia col poeta Hölderlin e con Hegel, il quale, pur essendo di un lustro più anziano di lui, doveva subire da lui un influsso determinante.

Dal 1796 al 1798 Schelling studiò matematica e scienze naturali a Lipsia e a Dresda. Passò quindi a Jena, dove (ad appena ventitré anni) divenne coadiutore di Fichte nell'insegnamento universitario, e nel 1799 (a ventiquattro anni) fu nominato successore di Fichte, che, come abbiamo visto, aveva dovuto dimettersi in seguito alle complicazioni provocate dalla "polemica sull'ateismo".

"Un astro tramonta e un altro sorge", aveva detto Goethe in occasione delle dimissioni di Fichte e della successione di Schelling. E, in effetti, già l'anno dopo (1800) usciva quel Sistema dell'idealismo trascendentale, destinato a dare al nostro filosofo la massima fama e a imporlo, pur così giovane, a tutti i Romantici come un punto di riferimento. In questi anni ebbe rapporti col circolo dei Romantici capeggiato da F. Schlegel, e, soprattutto, con Carolina Schlegel, che successivamente sposò.

Nel 1803 Schelling passò ad insegnare all'Università di Würzburg. Nel 1806 fu chiamato all'Accademia delle Scienze di Monaco. Infine, nel 1841 fu chiamato dal Re di Prussia Federico Guglielmo IV all'Università di Berlino, dove ebbe fra i suoi uditori personaggi destinati a diventare illustri, fra cui Kierkegaard. Ma il successo durò molto poco. Nel 1847 interruppe i suoi corsi, e morì (quasi dimenticato) nel 1854 in Svizzera.

2 La filosofia della natura: *dall'oggetto al soggetto*

Dopo la prima precocissima produzione, che è un tentativo di assimilazione dell'Idealismo fichtiano per ripensarne i motivi di fondo, a partire dal 1797 Schelling si accinge a rivalutare la Natura, che Fichte aveva privato di qualunque identità

specifica. Secondo Schelling, bisogna applicare alla Natura lo stesso modello di spiegazione che Fichte aveva applicato con successo alla vita dello Spirito, perché il sistema della Natura è insieme il sistema dello Spirito. **La Natura viene così a mostrarsi come la produzione di un'intelligenza inconscia che opera dall'interno di essa sviluppandosi in senso teleologico.** Il grande principio della filosofia naturale schellinghiana è dunque: **la Natura deve essere lo Spirito visibile, lo Spirito dev'essere la Natura invisibile.**

Il primo pensiero schellinghiano agita ancora problemi collegati ai dibattiti suscitati dalle difficoltà e dalle aporie inerenti alla kantiana "cosa in sé", che, peraltro, egli ritiene sostanzialmente risolti e superati dalla filosofia di Fichte. Si comprende, pertanto, come la prima (e precocissima) produzione del nostro filosofo (fra i diciannove e i ventun anni) costituisca sostanzialmente un tentativo di impossessarsi dell'Idealismo fichtiano e di ripensarne i motivi di fondo. I sedicenti Kantiani, secondo Schelling, sono fuori strada, perché la dottrina di Fichte è davvero (come sostiene il suo autore) la "vera" dottrina kantiana, svolta in maniera coerente e consapevole, e le sue conclusioni segnano una tappa decisiva: **bisogna cercare nella sfera del Soggetto ciò che prima si era cercato nella sfera del mondo esterno e dell'oggetto.**

Tuttavia, per quanto questi concetti siano espressi con terminologia e con un giro di pensiero fichtiani, fanno già capolino nuove esigenze, che permettono di presentire in quale direzione Schelling si muoverà.

In primo luogo, è evidente il taglio fortemente metafisico con cui Schelling abborda la lettura della *Dottrina della scienza* (solo più tardi anche Fichte - in larga misura sollecitato proprio da Schelling - seguirà questa via).

Di conseguenza, **l'Io puro viene presentato come l'Assoluto, la cui unità non è quella numerica degli individui, bensì quella propria dell'Uno-Tutto immutabile. L'Io non è coscienza, né pensiero né persona, perché coscienza e persona sono momenti successivi e "dedotti".**

Analogamente, Schelling dà grande rilievo all'"intuizione a intellettuale" (che Fichte aveva già rivendicato all'Io) la quale rivela appunto la tangenza dell'io empirico con

l'Io assoluto, così come alla "libertà". Infatti, egli delinea con maggiore nettezza la "deduzione del mondo" a partire dall'Io.

Va altresì rilevato che la presenza di Spinoza, che viene assunto (in un certo senso) come l'avversario per eccellenza, accentua ancora di più la piega metafisica del pensiero di Schelling.

Spinoza risulta essere il campione del dogmatismo, in quanto ha assolutizzato l'oggetto (il non-io) e ha cercato di garantire la pace dello spirito al prezzo dell'abbandono del soggetto (empirico) all'oggetto assoluto. **Fichte, per contro, pone non l'oggetto assoluto ma il Soggetto assoluto** e riporta il soggetto empirico al Soggetto assoluto mediante l'intuizione intellettuale.

In questi scritti giovanili sono già visibili in controluce, oltre le implicanze metafisiche dell'Io inteso come Assoluto di cui si è detto, le nuove esigenze che caratterizzeranno i successivi interessi di Schelling. In particolare, Schelling cercherà:

- a) di dare maggiore **soddisfazione alle istanze fatte valere dall'oggettivismo spinoziano e riequilibrare il soggettivismo assoluto fichtiano**, che rischia di cadere nell'unilateralità opposta a quella spinoziana;
- b) di colmare la vistosa **lacuna del sistema fichtiano, che aveva ridotto al puro non-io tutta la natura**, facendole perdere identità specifica e quasi annullandola.

A partire dal 1797, Schelling si accinse dunque a rivalutare la natura e a colmare le lacune del sistema di Fichte. Ma, ciò facendo, metteva in crisi la *Dottrina della scienza* e spianava la strada ad una differente formulazione e prospettazione dell'Idealismo.

Che cos'è, allora, la Natura a, se non è puro non-io? Schelling ritiene che il problema sia solubile supponendo **l'esistenza di una unità fra ideale e reale**, fra Spirito e Natura: "*Il sistema della Natura - egli scrive - è insieme il sistema del nostro Spirito*". Ciò implica che si debba applicare alla Natura quello stesso modello di spiegazione che Fichte aveva applicato con successo alla vita dello Spirito. Per Schelling,

insomma, gli stessi principi che spiegano lo Spirito possono e debbono spiegare anche la Natura.

Se così è, allora **ciò che spiega la Natura è quella stessa Intelligenza che spiega l'Io. Bisogna trasferire alla Natura quella "attività pura" scoperta da Fichte come "essenza" dell'Io.** Schelling, in questo modo, giunge alla conclusione che **la Natura è prodotta da una intelligenza inconscia, che opera all'interno di essa, e che a gradi si sviluppa teleologicamente**, ossia a successivi livelli che mostrano una intrinseca e strutturale finalizzazione.

Il grande principio della filosofia della Natura schellinghiana è il seguente: *"la Natura deve essere lo Spirito visibile, lo Spirito Natura invisibile. Qui, dunque, nell'assoluta unità dello Spirito in noi e della Natura fuori di noi, si deve risolvere il problema come sia possibile una Natura fuori di noi"*. La Natura altro non è se non *"una intelligenza irrigidita in un essere", "sensazioni spente in un non essere", "arte formatrice di idee che trasforma in corpi"*.

3 La filosofia trascendentale: dal soggetto all'oggetto

Una volta chiarito che la Natura altro non è se non la storia dell'intelligenza inconscia, che attraverso gradi successivi di oggettivazione, da ultimo (nell'uomo) giunge alla coscienza, Schelling sentì il bisogno di riprendere l'esame della filosofia della coscienza e ripensarne le strutture tenendo presenti le nuove acquisizioni, e cioè di ripensare a fondo la Dottrina della scienza fichtiana. In effetti, dopo aver esaminato come la natura arrivi all'intelligenza, occorreva rivedere come l'intelligenza arrivi alla natura.

E nel far questo, con alle spalle quanto in materia di filosofia dello Spirito era già stato detto da Kant a Fichte, Schelling concepì e scrisse di getto il sistema dell'idealismo trascendentale, che gli uscì dalla penna pressoché perfetto.

Ecco come il nostro filosofo indica il programma della filosofia trascendentale: *"Porre come primo l'obiettivo e ricavare da esso il subiettivo è, come abbiamo già accennato, il compito della filosofia della natura. Ora, se una filosofia trascendentale*

esiste, non le rimane altro che seguire il cammino opposto: partire dal subiettivo come dal primo e assoluto, e farne derivare l'obiettivo. In tal modo la filosofia della natura e quella dello spirito si sono distinte secondo le due possibili direzioni della filosofia; e se ogni filosofia deve riuscire, o a far della natura un'intelligenza, o dell'intelligenza una natura, ne segue che la filosofia trascendentale a cui spetta quest'ultimo ufficio, sia l'altra necessaria scienza fondamentale della filosofia".

Anche nella costruzione dell'Idealismo trascendentale, come nella filosofia della Natura, Schelling pone l'accento sulla polarità di forze, riadattando il principio proprio di Fichte.

Lo schema del ragionamento seguito da Schelling è il seguente. L'Io è attività originaria autoponentesi all'infinito, una attività produttiva che diviene oggetto a se medesima (e quindi è intuizione intellettuale autocretrice). Ma la produzione pura infinita che è propria dell'Io, per essere non solo produttrice, ma per divenire anche prodotto "*deve porre limiti al proprio produrre*" e quindi "*opporre a sé qualche cosa*".

L'attività dell'Io, in quanto è attività infinita, pone però il limite e poi anche lo supera, via via ad un livello sempre ulteriore, come Fichte aveva già detto.

Schelling chiama l'attività che produce all'infinito "**attività reale**" (in quanto produttrice), mentre chiama "**attività ideale**" quella che prende coscienza scontrandosi con il limite. Le due attività si presuppongono a vicenda e "*da questo mutuo presuporsi delle due attività [...] dovrà essere derivato l'intero meccanismo dell'Io*".

Ma in questo modo gli orizzonti della Dottrina della scienza di Fichte si dilatano e l'Idealismo soggettivo diventa, propriamente, un Ideal-realismo, come Schelling dice in questo passo: "*La filosofia teoretica è [...] idealismo, la pratica realismo, e solo entrambe formano il sistema compiuto dell'idealismo trascendentale. Come l'idealismo e il realismo si presuppongono a vicenda, così la filosofia teoretica e la pratica; e nell'Io stesso è originariamente uno e legato ciò che noi dobbiamo separare in servizio del sistema, che procediamo a costruire*".

Si sarà notato che, in questo modo, Schelling finisce col porre la filosofia trascendentale come un terzo momento oltre la filosofia teoretica e la filosofia pratica e, precisamente, come la loro sintesi. E in modo molto chiaro fa appello a una attività unitaria che stia a base dei due momenti del sistema.